L’incognita UK scuote il GCAP: senza la Germania il caccia di sesta generazione è un azzardo impossibile per l’Italia

Pubblicato il 03/06/2026

Mentre Londra frena sui fondi e i costi triplicano, emerge il limite strutturale di un consorzio privo della locomotiva economica tedesca. Per il bilancio della Difesa italiano, il progetto rischia di trasformarsi in un salto nel vuoto.

Il Global Combat Air Programme (GCAP) è ufficialmente entrato in una zona di forte turbolenza geopolitica ed economica. Il progetto multinazionale nato per dare vita al caccia di sesta generazione *Tempest* si trova oggi a fare i conti con i dubbi strategici dei suoi stessi promotori. Ma se **l'incognita principale in questo momento arriva dal Regno Unito**, è guardando al quadro europeo complessivo e alle **asfittiche casse della Difesa italiana** che l'ambizioso programma assume i contorni di un **azzardo ad altissimo rischio**.

Il fattore UK e l'allarme dei costi triplicati

Il fulcro dell'intera operazione risiede oltremanica, ed è proprio da lì che arrivano i segnali più preoccupanti. Le indiscrezioni rilanciate dal *Telegraph* sul **rinvio dello sblocco dei fondi britannici al 2035** – l'anno in cui il caccia sarebbe dovuto entrare in servizio – rischiano di far deragliare l'intera pianificazione.

La scadenza del **30 giugno** per l'approvazione degli stanziamenti da parte di Londra è un passaggio drammatico: senza certezze, **migliaia di ingegneri specializzati (anche all'interno di Leonardo) verranno inevitabilmente riallocati** su altri programmi concorrenti. A monte delle esitazioni del Regno Unito c'è l'esplosione dei costi della sola fase di sviluppo, **passati in pochissimi anni da 6 a ben 18,6 miliardi di euro**. Una spirale inflazionistica che ha spinto l'agenzia governativa britannica Nista a definire il successo del progetto **"irrealizzabile" allo stato attuale**.

L'errore strategico: si può fare a meno della Germania?

L'attuale architettura del GCAP mette a nudo un limite politico e industriale profondo. Un programma di tale portata – che mira a ridefinire gli standard tecnologici globali tra intelligenza artificiale, volo autonomo in sciame e armi a energia diretta – **non può realisticamente prescindere dalla presenza della Germania**.

La storia dell'industria della difesa europea insegna che i grandi programmi di successo (come l'Eurofighter) hanno sempre richiesto una massa critica economica e politica che **solo l'asse tra le principali potenze continentali può garantire**. Berlino, con la sua solida base industriale e la sua indiscutibile capacità finanziaria, rappresenta da sempre il motore indispensabile per ammortizzare i rischi di progetti ad altissima densità tecnologica. Lasciare l'Italia a sostenere il peso di una simile sfida al fianco di un Regno Unito distratto dalle proprie crisi interne e di un Giappone geograficamente e strategicamente lontano, **priva il progetto del necessario baricentro economico europeo**.

Per l'Italia è un azzardo troppo grosso

In questo scenario, la posizione dell'Italia appare la più vulnerabile. La situazione dei fondi destinati alla Difesa nazionale è notoriamente tutt'altro che florida. Il bilancio della difesa italiano è **strutturalmente rigido**, costantemente compresso tra la necessità di mantenere

l'operatività quotidiana e le scarse risorse destinate ai capitoli dell'investimento.

Scommettere quote miliardarie su un programma a lungo termine come il GCAP, le cui stime finanziarie continuano a lievitare, **rappresenta un azzardo economico che il Paese non può permettersi**. Il rischio concreto è quello di **"cannibalizzare" l'intero Documento Programmatico Pluriennale (DPP)**, drenando risorse vitali per le esigenze immediate dello strumento militare.

Mentre si insegue il sogno di un caccia di sesta generazione, le Forze Armate italiane si trovano a dover affrontare **priorità operative ben più stringenti e concrete**:

- **La rivoluzione dei droni e C-UAS:** I conflitti odierni dimostrano che **la priorità assoluta è il dominio dei sistemi unmanned (UAV/UAS)**, lo sviluppo di reti mesh resilienti e l'acquisizione di sistemi di contrasto ai droni. Settori in cui l'efficacia tattica si ottiene con investimenti rapidi e mirati, non con programmi ventennali.
- **La crisi del trasporto tattico:** La flotta da trasporto tattico necessita di ammodernamenti urgenti per **garantire la proiezione rapida dei nostri reparti nei teatri operativi più caldi** (come il Mediterraneo allargato e l'Africa), un settore che rischia di rimanere a secco di fondi se le risorse verranno assorbite dal *Tempest*.
- **Esercizio e addestramento:** Compromettere i fondi per l'efficienza dei mezzi attuali, il carburante e le ore di volo per pagare la quota di sviluppo del GCAP significherebbe avere, in futuro, un prototipo avveniristico nei saloni industriali, ma **reparti operativi incapaci di esprimere una reale prontezza d'impiego**.

Conclusioni

Se per il Regno Unito il GCAP è una partita politica sul proprio ruolo post-Brexit, **per l'Italia rischia di essere un vicolo cieco**. Privo del polmone finanziario che l'inclusione della Germania avrebbe potuto garantire, e di fronte a una Gran Bretagna che esita, l'Italia farebbe bene a **valutare con freddo realismo i propri limiti di bilancio**.

Continuare a investire al buio in un progetto i cui costi sono già triplicati non è più una scelta industriale lungimirante: **è un azzardo troppo grosso che rischia di ipotecare la sicurezza del presente in nome di un futuro finanziariamente insostenibile**.